

I programmi sotto la lente

Dal lavoro alla famiglia ecco le convergenze

PINI A PAGINA 8

Alleanze possibili, i terreni di dialogo

Parte da programmi e contenuti la ricerca di una soluzione di governo "creativa"

NICOLA PINI

ROMA

Numeri delle urne sono stati per molti versi inattesi e sorprendenti. Le performance dei diversi partiti più nette, in meglio o in peggio, di quello che emergeva dai sondaggi. Ma l'ipotesi di Parlamento senza una maggioranza chiara era in realtà un esito pressoché scontato di queste elezioni, come molti osservatori avevano anticipato. Con tre blocchi elettorali importanti e una legge elettorale prevalentemente proporzionale c'erano poche chance di un risultato molto diverso da quello attuale.

Così ora, depositate le polveri della campagna elettorale e registrato il verdetto su vincitori e vinti, le forze politiche sono obbligate a decidere se vogliono rendersi disponibili o meno nella ricerca di una soluzione di governo "creativa". O scegliere invece l'opposizione. In questo scenario non del tutto inedito (nella scorsa legislatura il Pd non aveva la maggioranza al Senato e nacque il governo guidato da Enrico Letta appoggiato anche da Silvio Berlusconi) le proposte programmatiche dei partiti possono costituire una traccia per capire se esistano possibili terreni di intesa. Certo, i programmi non sono tutto. A dividere i partiti ci sono anche storie diverse, insediamenti sociali e territoriali differenti, rivalità personali, odi politici profondi e feroci, che andrebbero in qualche misura messi in secondo piano per sostenere un governo comune. Ma conta anche la possibilità di trovare un compromesso sul piano dei contenuti. Ipotesi che oggi anche i Cinquestelle, finora indisponibili, non escludono.

Sul piano dei numeri il M5s è diventato l'"azionista di riferimento" del Parlamento, quello a cui basterebbe l'alleanza con uno solo degli altri tre maggiori gruppi (Lega, Forza Italia e Pd) per raggiungere la maggioranza assoluta dei seggi. Negli altri casi servono almeno tre partiti insieme, o l'intera coalizione di centrodestra più un altro gruppo. Abbiamo preso in considerazione, tra le ipotesi di accordo fattibili sul piano aritmetico, quelle che abbiano un minimo di plausibilità politica, almeno sulla carta: un accordo tra la coalizione di centrodestra (o buona parte di essa) e il Pd; quella tra il M5S e il Pd; e infine quella tra M5S e Lega. Cercando di capire quali siano i temi programmatici e politici che potenzialmente possano avvicinarli e quali invece i terreni di scontro. Ecco il quadro che emerge.

Centrodestra e Partito democratico

Tra Pd e Forza Italia aree di contatto ci sono ma i voti per la maggioranza non bastano. Serve anche la Lega, che però ha un programma agli antipodi di quello dei dem



Movimento 5 stelle e Partito democratico

Compromesso possibile sulle politiche sociali e sui vitalizi dei parlamentari, divergenze sulla finanza pubblica. Pesa il duro scontro politico di questi anni



Movimento 5 stelle e Lega

Comune vocazione populista. Programmi economici parzialmente compatibili (salvo che sul fisco). Ma le due forze hanno radicamenti sociali e territoriali molto diversi



Punti in comune

Tra dem e forzisti qualche assonanza su lavoro, pensioni e politiche familiari

Durante la campagna elettorale si è parlato molto (magari come spauracchio da combattere) di un'ipotesi di alleanza post voto tra il Pd e Forza Italia. L'esito delle urne ha però reso impossibile un governo "Renzusconi", che non avrebbe la maggioranza in Parlamento. Sul piano programmatico qualche terreno di intesa non mancherebbe. Entrambi i partiti vengono considerati parte dell'establishment, hanno un approccio magari critico ma non oppositivo verso le istituzioni Ue e il sistema dell'euro. Sulle politiche per il lavoro, le insidie per il Jobs act targato dem non arrivano certo da Forza Italia. Mentre sul capitolo pensioni, Silvio Berlusconi ha promesso di «correggere le ingiustizie» della Fornero ma semmai con il bisturi e non con l'accetta. Assonanze si possono trovare anche rispetto alle politiche per la natalità e la famiglia. Ma per stare in piedi questa alleanza avrebbe bisogno anche dei voti della Lega.

Nei programmi spiragli sulle tasse, la tutela delle fasce deboli e il Sud

Pd e M5S sono apparsi agli antipodi in questi anni. Per i "grillini", il Pd al potere è sempre stato l'avversario da battere. Anche nella versione Bersani, che nel 2013 tentò invano l'approccio nell'ormai famosa diretta web. Sul piano strettamente programmatico però qualche area di affinità la si può trovare. Sul fisco, ad esempio, il movimento di Di Maio propone una semplificazione delle aliquote che potrebbe forse combinarsi con i propositi di riforma a favore delle famiglie vagheggiata dal partito di Renzi. Il reddito di cittadinanza, al di là della fattibilità finanziaria, non piace ai dem. Ma sull'estensione degli strumenti di tutela delle fasce più deboli, come il neonato il Rei, ci potrebbe essere un compromesso. Da non escludere qualche convergenza sulle politiche per il Sud, territorio dove il M5S ha preso una valanga di voti e dove viceversa il Pd ha bisogno di recuperare terreno. Mentre sui costi della politica i Cinquestelle erano pronti a votare la proposta Richetti per tagliare i vitalizi dei parlamentari.

Euroscepticismo terreno d'incontro, così previdenza e politica filo-russa

Sull'economia i punti di contatto non mancano. Tanto i Cinquestelle che la Lega provengono da un'impostazione eurosceptica se non proprio anti-euro. Per entrambi il rispetto dei parametri sul deficit è un tabù che può essere superato per spingere la crescita economica. Anche se i primi pensano soprattutto a un'espansione della spesa sociale e i secondi a un drastico taglio delle tasse. Giudizio critico comune, e propositi di correzione o abolizione per la legge Fornero sulle pensioni, così come sul Jobs act (anche se su questo la Lega è più sfumata). Pur con toni diversi i due movimenti chiedono poi una linea più rigida sull'immigrazione. La formazione di Salvini chiede di rafforzare le espulsioni, quella di Di Maio parla di contrasto al business sui migranti e punta su un riequilibrio dei compiti e delle responsabilità con l'Europa. Mentre in politica estera c'è una comune attenzione verso la Russia.



Punti di contrasto

Numerose le divergenze: dal fisco all'immigrazione, ai rapporti con l'Ue

Dal fisco agli immigrati, dai diritti civili alle tasse fino ai rapporti con l'Europa e alla finanza pubblica, le divergenze tra il programma del Pd e quello del centrodestra, specialmente nella versione Lega, sono profonde. Cavallo di battaglia della coalizione è la flat tax, l'aliquota unica sui redditi duramente contrastata da sinistra. Salvini vuole abolire la legge Fornero e punta esplicitamente sul mancato rispetto dei parametri europei sul deficit pubblico, una strada che il Pd (dopo qualche esitazione di Renzi) ha tolto dal suo programma. Sulle politiche per l'immigrazione, nonostante la correzione di rotta impressa dal ministro Minniti, i due messaggi restano stridenti. Così come l'impostazione "sovranista" di Lega e Fdi è molto lontana dal mondo dem, come anche la politica estera. Gioca a sfavore di un avvicinamento programmatico infine il radicale antagonismo tra i due Matteo, Salvini e Renzi.

Il Jobs act primo elemento di ostilità ma anche scuola e politica economica

Per il Movimento 5 stelle i principali provvedimenti varati dai governi a guida Pd sono divenuti dei veri e propri temi da abbattere. Come il Jobs act e i provvedimenti sul lavoro, dei quali il programma a 5 stelle promette l'abolizione, con il ripristino dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Nel mirino del Movimento c'è anche la riforma dell'istruzione, la cosiddetta Buona scuola. Distanti pure le impostazioni della politica economica: il programma dem resta in continuità con il "sentiero stretto" percorso dal ministro Padoan, il gruppo di Di Maio invoca invece politiche più espansive, anche al prezzo di un maggiore deficit e di uno sforamento del patto di Stabilità. E chiede più in generale una revisione dei trattati europei. Da non dimenticare infine la dura polemica che ha contrapposto i due partiti su un tema di per sé circoscritto ma simbolico come quello dei vaccini.

Scontro sul reddito di cittadinanza e differenti insediamenti territoriali

Il principale cavallo di battaglia dei 5 stelle, il reddito di cittadinanza non piace affatto ai leghisti. E anche le proposte sul fisco sono distanti. La formazione di Matteo Salvini punta su una flat tax al 15%, una tassa fissa che avrebbe una minore progressività rispetto allo schema attuale e avvantaggerebbe soprattutto i redditi alti. Il Movimento propone a sua volta riduzioni e semplificazioni fiscali (tre aliquote invece delle attuali cinque) mantenendo però un assetto più progressivo. Accomunano le due formazioni l'impronta politica "populista" e la battaglia contro contro i cosiddetti "poteri forti" (dalla finanza internazionale, alla Ue, alle banche) tuttavia le differenze in termini di insediamento sociale sono profonde e ne condizionano i programmi. La Lega è fortissima soprattutto al Nord dove è punto di riferimento anche delle imprese che chiedono prima di tutti tagli fiscali. Il M5s è diventata la forza dominante del centrosud, raccoglie consensi anche nelle fasce deboli e tra i disoccupati, come nel pubblico impiego.